

FINESTRA SUL MONDO

L'ISTRUZIONE È UNA PRIORITÀ, UNA LEZIONE DAL MAROCCO E DAL SAHARA OCCIDENTALE

Nella regione del Sahara investire nell'istruzione significa non solo garantire un diritto fondamentale, ma anche contribuire alla tutela dell'identità e della dignità di una popolazione che vive da decenni in condizioni di incertezza.

Marco Morini

Il sistema scolastico marocchino svolge un ruolo centrale nello sviluppo sociale ed economico del paese. Negli ultimi decenni, il Marocco ha avviato diverse riforme educative con l'obiettivo di migliorare l'accesso all'istruzione e la qualità dell'insegnamento. Sotto il governo di Muhammad VI, specie nei primi anni (il sovrano ha iniziato a regnare nel 1999), gli investimenti sono stati cospicui e visibile è stata la spinta a una più diffusa laicità nelle scuole pubbliche.

Il sistema marocchino segue il modello francese, cioè quello dell'ex occupante coloniale: come in Francia - e a differenza dell'Italia - la scuola dell'infanzia è obbligatoria. Seguono poi la scuola primaria, l'istruzione secondaria (divisa in collegio e liceo) e l'istruzione superiore. L'istruzione è obbligatoria fino ai 15 anni. Accanto al settore pubblico, è presente un settore privato in forte espansione, soprattutto nelle grandi città. Un'istruzione privata che non solo risponde alle esigenze delle classi più abbienti, ma che spesso propone programmi a forte valenza religiosa e che tende a svilupparsi vicino ad alcune moschee guidate da imam conservatori. Visioni tradizionaliste dell'Islam sono in aumento nel Paese e rappresentano un'aperta sfida al monarca, che ha fatto dell'identità laica una caratteristica della vita pubblica marocchina.

Una delle principali criticità del sistema scolastico è la disuguaglianza territoriale e sociale. Le scuole delle aree urbane dispongono generalmente di migliori infrastrutture e risorse rispetto a quelle delle zone rurali, dove mancano spesso edifici adeguati, trasporti scolastici e materiali didattici. Questa disparità incide fortemente sul rendimento degli studenti e favorisce l'abbandono scolastico precoce. La questione linguistica rappresenta una sfida importante. L'arabo è la lingua ufficiale dell'insegnamento, mentre il francese è ampiamente utilizzato nelle materie scientifiche e tecniche, soprattutto nei livelli superiori. Questa situazione crea difficoltà di apprendimento per molti studenti, che si trovano a dover studiare in una lingua diversa dalla propria lingua madre o dal dialetto parlato quotidianamente.

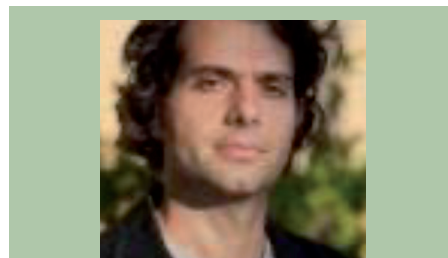
Esiste poi un'immensa area caratterizzata da particolari specificità, che riflettono la complessa situazione politica e territoriale della regione. Si tratta del Sahara Occidentale, un territorio conteso, in gran parte amministrato dal Marocco, mentre una parte della popolazione sahwawi vive nei campi profughi di Tindouf, in Algeria, sotto l'amministrazione del Fronte Polisario. Questa divisione ha dato origine a due realtà educative molto diverse. Nelle aree del Sahara Occidentale sotto controllo marocchino, il sistema scolastico segue in larga misura il già citato modello educativo centrale. L'insegnamento avviene principalmente in arabo, con un ruolo importante del francese, soprattutto nelle materie scientifiche. Tuttavia, in queste zone permangono difficoltà legate alla distanza geografica, alla carenza di infrastrutture e alla limitata attenzione alle specificità culturali sahwawi, che anzi, secondo le denunce di numerose ONG internazionali, sono volutamente marginalizzate.

Nei campi profughi sahwawi di Tindouf, il sistema scolastico si è invece sviluppato in condizioni estremamente difficili, ma rappresenta uno degli elementi centrali della resistenza e dell'identità del popolo sahwawi. L'istruzione è organizzata dal Fronte Polisario con il sostegno di organizzazioni internazionali e ONG. Nonostante la scarsità di risorse, l'educazione è considerata una priorità e viene garantita fin dall'infanzia, con scuole primarie, secondarie e programmi di alfabetizzazione per adulti. Una caratteristica importante del sistema educativo sahwawi nei campi profughi è la forte enfasi sui valori collettivi, sulla solidarietà e sulla preservazione dell'identità culturale e storica del popolo sahwawi. L'insegnamento avviene prevalentemente in arabo, mentre qui è lo spagnolo, anch'esso eredità del passato coloniale, a mantenere un ruolo significativo, soprattutto nei rapporti internazionali e nella formazione superiore.

Un problema diffuso riguarda la continuità educativa. Le difficili condizioni di vita, l'isolamento geografico e l'instabilità politica rendono complesso garantire un percorso scolastico regolare e di qualità per tutti i giovani sahwawi. È purtroppo poi visibile la mancanza di risorse materiali e finanziarie. Le scuole



nei campi profughi spesso operano in strutture precarie, con carenza di libri, tecnologie e personale qualificato. Anche l'accesso all'istruzione superiore risulta limitato e molti studenti dipendono da borse di studio offerte da paesi stranieri per proseguire gli studi all'estero. La recente soppressione di USAID¹ decisa da Trump ha ulteriormente complicato la situazione poiché anche qui erano presenti programmi di sviluppo finanziati o cofinanziati dall'agenzia statunitense. E se per quei programmi di diretta emanazione americana non c'è nulla da fare (fatto salvo il portare a termine i progetti in corso), per i programmi cofinanziati vi è stata una corsa contro il tempo per rimpiazzare le quote di fondi USAID impiegati. Anche laddove l'agenzia statunitense copre un 10-20% di quote, non è operazione semplice trovare finanziatori disponibili a rimpiazzarli celermente e a entrare in progetti già avviati. Le difficoltà sono tante e il sistema scolastico del Sahara Occidentale riflette la complessità della situazione politica e umanitaria del territorio. Nonostante le enormi difficoltà, l'istruzione rimane uno strumento fondamentale di resistenza, speranza e costruzione del futuro per il popolo sahwawi. Investire nell'educazione in questa regione significa non solo garantire un diritto fondamentale, ma anche contribuire alla tutela dell'identità e della dignità di una popolazione che vive da decenni in condizioni di incertezza.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

¹ La USAID è l'agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale. Fornisce (forniva) assistenza umanitaria e allo sviluppo economico. Era soft power ma anche tanto aiuto concreto. Trump ne ha deciso la chiusura.